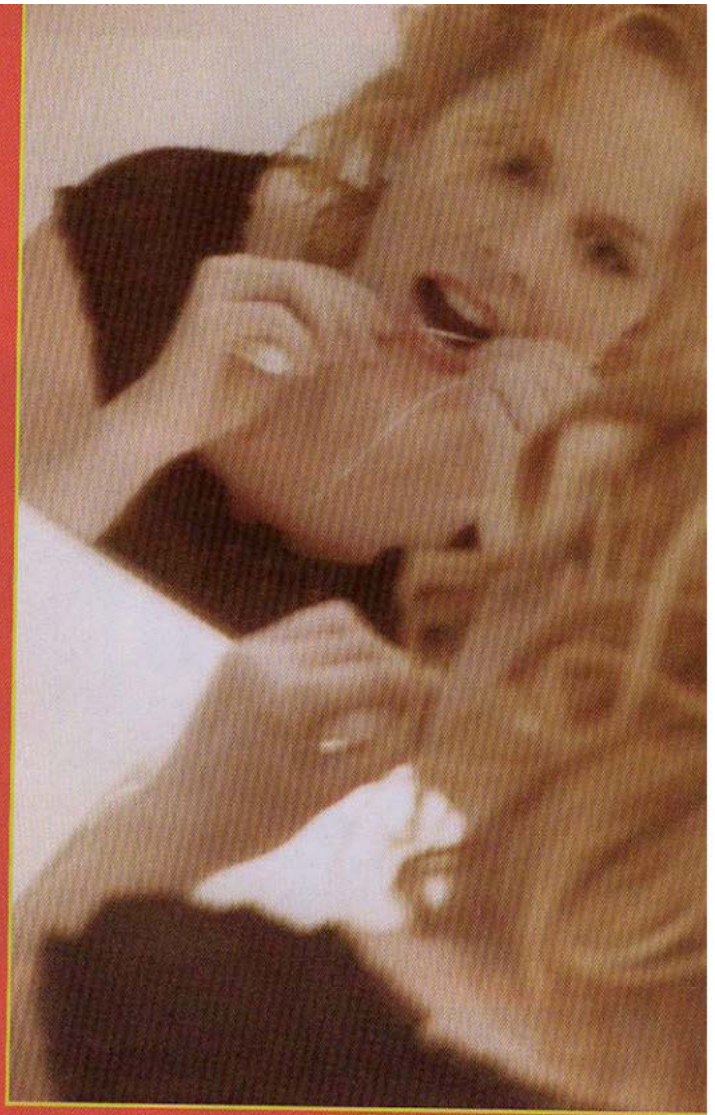


Completata da approfonditi saggi degli scrittori Will Self e Charles Glass e di William Ewing, direttore del prestigioso Musée de l'Elysée di Losanna, uno degli indirizzi privilegiati della fotografia internazionale, e professore presso l'Università di Ginevra, la raccolta *Confidential* di Alison Jackson sovverte quasi i principi consolidati della fotografia di cronaca rosa. In effetti, dobbiamo rilevare come la stessa Fotografia, in questo caso con maiuscola volontaria, sia spesso infrastruttura di altri ambiti (non nel senso passivo ipotizzato, ascoltate bene, da Dominique François Jean Arago nel suo annuncio del processo dagherrotipico, il fatidico 7 gennaio 1839, da cui conteggiamo la nascita ufficiale della fotografia): per esempio, la moda esiste ed ha memoria di sé giusto attraverso la fotografia di moda. Per esempio, entrando nello specifico, l'onnipresenza delle Star, avvolte in un alone di fascino, non potrebbe essere possibile senza l'aiuto della fotografia, come rileva appunto il citato William Ewing.

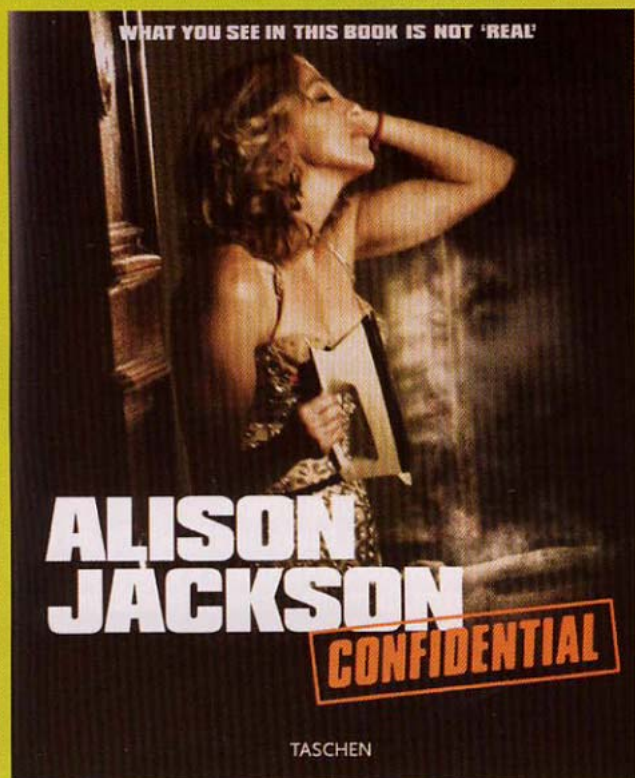
Ecco, quindi, che l'azione/operazione della brava Alison Jackson, inglese, classe 1970, sottolinea il sottile rapporto tra divismo e fotografia che lo alimenta e sostiene. Per quanto realizzate in tutto comodo e con l'attenzione della fotografia posata e allestita con cura (ne stiamo per parlare), tutte le immagini riunite in *Confidential* hanno il carisma formale e visivo della intrigante cronaca rosa. Sono fotografie che appaiono come "rubate" alle intimità dei personaggi raffigurati, avvicinati in momenti estremamen-



Tutte le immagini pubblicate in queste pagine sono tratte da Confidential, di Alison Jackson: «I personaggi famosi ritratti nel libro non sono "reali". Le fotografie sono state realizzate utilizzando dei sosia. I personaggi famosi non sono stati in alcun modo coinvolti nella creazione delle fotografie e non le hanno approvate, né è stata richiesta la loro approvazione per la pubblicazione di tali fotografie». Dunque, nessuna altra nostra indicazione. Ciascuno decodifichi i soggetti (evocati) come vuole o è in grado di fare.

COSÌ APPARE (MA NON È)

Straordinaria azione fotografica dell'inglese Alison Jackson, raccolta in monografia da Taschen, per il quale si annota sempre una particolare attenzione editoriale, rivolta anche alla segnalazione della fotografia contemporanea di profilo alto. La raccolta *Confidential* rivela e svela possibili e potenziali falsità della fotografia, che danno così peso e valore alla sua rigorosa realtà. Alla maniera del fotogiornalismo di cronaca rosa, situazioni intriganti che si allineano con la percezione dell'osservatore



Confidential, di Alison Jackson; saggi di Will Self, Charles Glass e William Ewing (in italiano, spagnolo e portoghese); Taschen, 2007 (distribuzione: Inter Logos, strada Curtatona 5/2, 41100 Modena; 059-412648; www.books.it); 264 pagine 23,1x28,9cm, cartonato con sovraccoperta; 29,90 euro.



te privati delle rispettive esistenze quotidiane, a volte imbarazzantemente privati; un caso clamoroso sopra tutti: la regina d'Inghilterra sul water, mutande a mezza coscia, giornale tra le mani (a pagina 42).

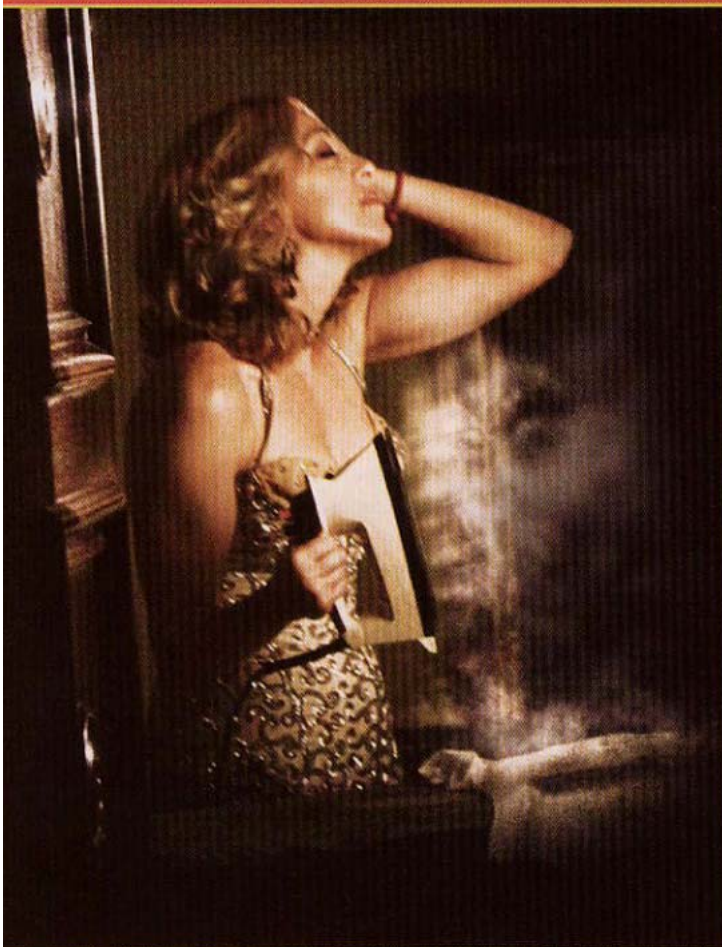
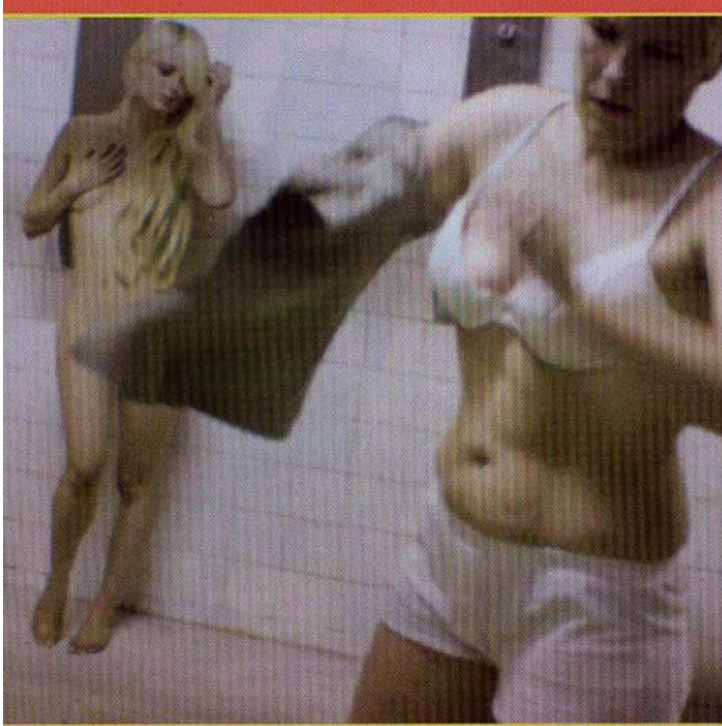
Fotografie soprattutto sgranate, sia in bianco e nero sia a colori, che appaiono riprese con lunghi teleobiettivi, da distanze di sicurezza, o fortemente ingrandite da inquadrature più ampie. Insomma, autentica cronaca rosa all'insaputa del soggetto: tutti personaggi di spicco dello Star System internazionale, dallo spettacolo alla politica, allo sport.

Vedere per credere, nell'autentico spirito della grande rivoluzione della fotografia: che è stata quella di mostrare la realtà senza apparenti mediazioni, da cui è nata la sua diffusione e popolarità come documento. Noi che di fotografia viviamo, approfondendone anche le peculiarità e contraddizioni, sappiamo che la fotografia è, o quantomeno può essere, mistificazione. Ma il pubblico della cronaca rosa, la cui fame è alimentata e pacata dai settimanali popolari, assimila tutto senza alcuno spirito critico.

Così che l'operazione di Alison Jackson, se pubblicata in rotocalco, invece che presentata sulla preziosa carta patinata di una raffinata monografia d'autore, sarebbe nuda e cruda cronaca rosa, capace di attirare l'attenzione del proprio pubblico. Invece! Invece, finalmente lo riveliamo, le fotografie di Alison Jackson non sono "vere", nel senso generico del termine. Lo sono soltanto in quello filologico: i soggetti non sono quelli che appaiono... ma sosia!

Così facendo, l'autrice sottolinea che «vedere per credere» è un'operazione/azione che va presa con discernimento. Di fronte alle sue immagini, ribadiamo realizzate e presentate con una perfetta interpretazione dello stile della fotografia di cronaca rosa, lo spettatore è sospeso in un limbo di incredulità: vorrebbe credere a ciò che vede, ma è troppo. Il bisogno di guardare è ampiamente soddisfatto, ma ciò che viene mostrato supera il confine di ciò che si è disposti ad accettare (come vero). In questo ci si può allineare con quanto ha affermato il regista Wim Wenders, che, a proposito del rapporto che intercorre tra immagine e osservatore, ha annotato: «Penso che ogni immagine cominci a esistere solo quando qualcuno la sta guardando».

Il rapporto psicologico tra ciò che vediamo e quanto pos-



siamo immaginare è estremamente complesso, ma non riesce a superare ciò che potremmo vedere, intrufolandoci oltre le porte chiuse che tutelano la vita privata. Per quanto, negli anni scolastici, per superare e smitizzare l'impatto gerarchico con i propri insegnanti, molti di noi abbiano provato a immaginarne le abluzioni quotidiane, la fotografia non dovrebbe violare gli spazi dichiaratamente individuali e con-

fidenziali (da cui il titolo della magistrale monografia, appunto *Confidential*). E allora?

Allora applaudiamo questa sottolineatura del "falso", che dà maggiore peso e valore al "vero". Soprattutto, ci complimentiamo con questa analisi della fotografia che ne riscontra e rivela le potenzialità espressive distorte. Il discorso sulla falsità fotografica volontariamente ricercata è ampio, e chiama in causa anche azioni originariamente e dichiaratamente artistiche (in particolare, gli autoritratti di Cindy Sherman e Yasumasa Morimura). E le riflessioni verso le quali Alison Jackson indirizza l'osservatore danno fiato a molteplici considerazioni che arricchiscono il dibattito sulle potenzialità dell'immagine fotografica, rivolgendolo appunto verso quel territorio nel quale siamo obbligati a considerare i confini del documento inoppugnabile e lo spazio che autori/interpreti e veicoli di trasmissione (giornali) si riservano nei confronti dei propri fruitori.

Con questo, non gettiamo fango sulla fotografia del reale, contenitore complessivo del fotoreportage e della fotocronaca, che Alison Jackson ha abilmente declinato, scartandolo a lato e dando risalto a controversie implicite; non mettiamo in dubbio la fotografia «che privilegia il valore di racconto, di traccia del mondo, di intuizione, di folgorazione nel riconoscimento di istanti di vita, reali, surreali, che la fotografia, vero linguaggio della modernità, ha introdotto in modo rivoluzionario nel panorama culturale dell'uomo contemporaneo» (Ferdinando Scianna). No, affatto: però, rileviamo come queste immagini "inventate", costruite come gioco di significati apparenti, smascherino l'equivoco e diano straordinaria dignità alla fotografia, aumentandone addirittura il suo valore di documentazione.

Non è un paradosso, ma una realtà. Se la fotografia può essere così efficacemente falsa e falsificabile, cresce in proporzione diretta il suo stesso tasso di credibilità e veridicità, che non dipende tanto dalla sua superficie apparente -l'illustrazione a ciascuno visibile-, ma dal proprio racconto chiaro e limpido. Come ogni altra forma di comunicazione visiva (e non soltanto visiva), la fotografia non è un assoluto, ma è relativa. Si impari ad ascoltare chi comunica, come lo fa, da che ambito parla e con che tono di voce (immagine) si esprime. Ribadiamo, non la forma apparente, ma il contenuto implicito (ed esplicito).

Dopo aver rivelato la combinazione con sosia di personaggi conosciuti, si impone una precisazione: a parte i saggi di complemento, ricordati in apertura, la raccolta *Confidential* di Alison Jackson non contiene altri testi, né didascalie. Quindi, non certifica l'identità dei propri soggetti (presunti tali). Soltanto, a margine, prima della galleria di immagini, è dichiarato che «i personaggi famosi ritratti in questo libro non sono "reali"»; appunto, «le fotografie sono state realizzate utilizzando dei sosia. I personaggi famosi non sono stati in alcun modo coinvolti nella creazione delle fotografie e non le hanno approvate, né è stata richiesta la loro approvazione per la pubblicazione di tali fotografie».

A conseguenza, pagina dopo pagina, la raccolta è assolutamente realistica. Non mente con proposito di mentire: ma presenta una incessante sequenza di situazioni di cronaca presunta, e per questo anche probabile. Sono i lettori che casomai aggiungono elementi propri, andando a individuare somiglianze con personaggi veri: e il cerchio si chiude.

L'immagine comunica anche per quanto l'osservatore partecipa al processo di identificazione.

Maurizio Rebuzzini